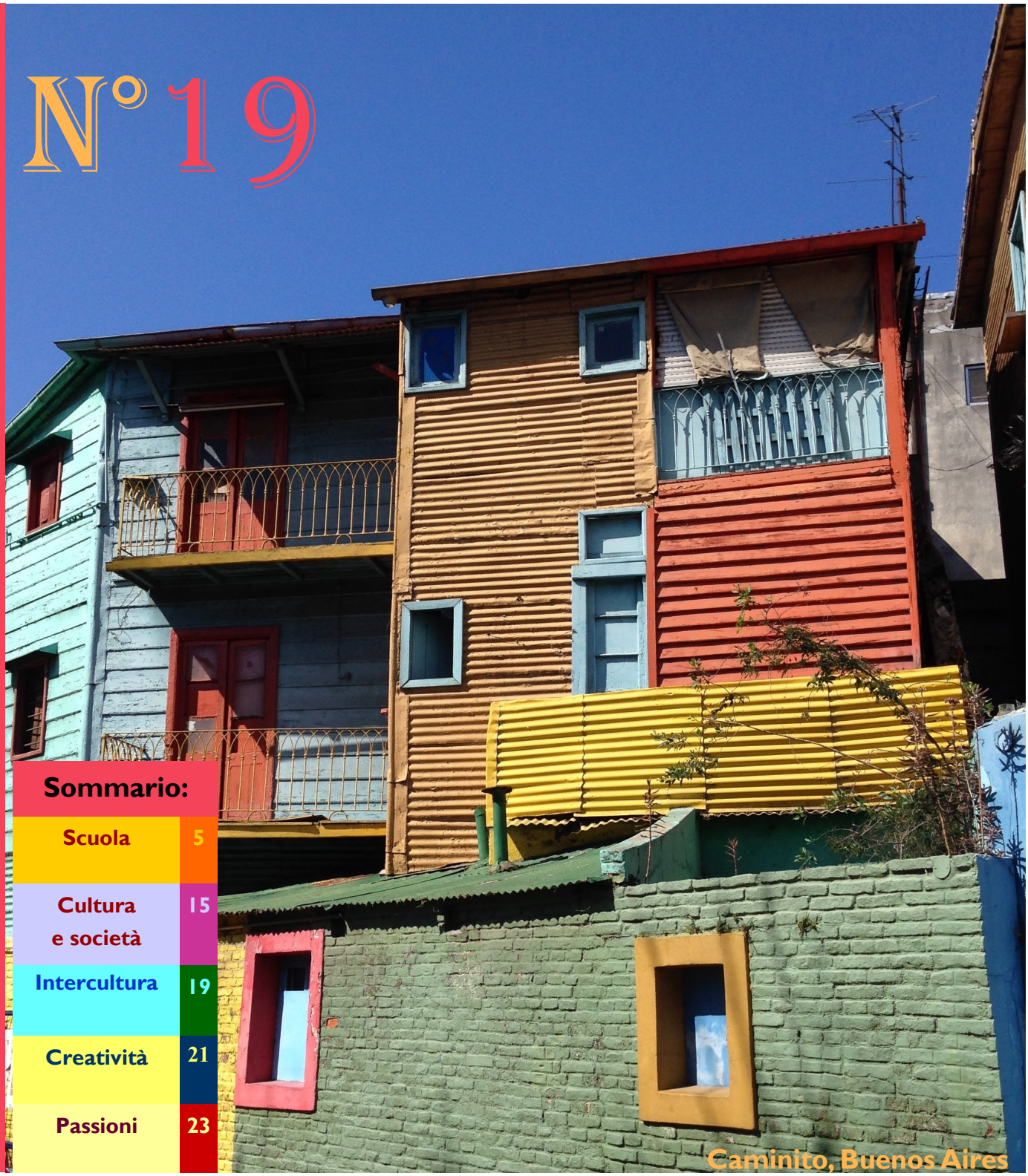
RicreazionE

redazione: *giornale@laurabassi.it*
Liceo Laura Bassi / Via sant'Isaia 35, 40123 BOLOGNA

Fai parlare la tua scuola



N°19

Sommario:

Scuola	5
Cultura e società	15
Intercultura	19
Creatività	21
Passioni	23

Caminito, Buenos Aires

BAKEKA

EVENTI

Libriamoci: nella settimana **dal 24 al 28 ottobre 2016** il Liceo Laura Bassi ha partecipato all'iniziativa ministeriale *Libriamoci*; in particolare il pomeriggio del 24 si è tenuto un incontro sulla lettura e sulle letture con lo scrittore **Marcello Fois**, il bibliotecario Michele Righini e la libraia Daria Cavallini.
Mostra *Anna Frank, una storia attuale*, allestita al piano Sant'Agostino della sede centrale **dal 15 novembre al 15 dicembre 2016**; alcuni alunni delle classi IV F e IV I hanno accompagnato in alcuni momenti i visitatori interessati.
Incontro interreligioso su ***Diritti umani e le tre religioni monoteiste***, tenutosi il **15 dicembre 2016** in aula magna. Ospiti e relatori: il rabbino A. Sermoneta, monsignor S. Ottanie l'Imam Y. Pisano; moderatore L. Alessandrini, Direttore dell'Istituto Parri di Bologna.
Docunder30: **dal 15 al 18 dicembre 2016** le classi I e II G e III P hanno seguito e partecipato come giuria al Concorso Docunder30 - X EDIZIONE, festival italiano dedicato agli "autori sotto i trent'anni" di cinema documentario.

CORO BASSI&Co e TEATROBASSILAB

Le prove del coro d'Istituto si tengono in sede centrale il lunedì pomeriggio; il laboratorio di teatro sempre in sede centrale, mercoledì pomeriggio.

CINEFORUM: *CINEOCCHIO SUL NOVECENTO*

Questo il calendario dei prossimi incontri del cineforum della scuola, che quest'anno presenta una serie di film su alcuni dei principali eventi o fenomeni del XX secolo:
- mercoledì **15 febbraio**: ***Октябрь*** (*Ottobre*), di S. Ejzenstejn, sulla Rivoluzione russa;
- mercoledì **8 marzo**: ***Germania anno zero***, di R. Rossellini, sui totalitarismi europei e la Seconda Guerra Mondiale;
- mercoledì **5 aprile**: ***Hiroshima mon amour***, di A.Resnais, per la "questione atomica" nel dopoguerra;
- mercoledì **10 maggio**: ***Ae fond Kiss*** (*Un bacio appassionato*), di K. Loach, sulla multiculturalità e la difficile integrazione interetnica.

GRUPPO DI LETTURA *TROVARSI TRA LE PAGINE*

Le letture dell'anno saranno scelte in base ai **generi letterari**. Tutti i lettori sono invitati!

OLIMPIADI DI ITALIANO

Le selezioni d'Istituto si terranno il **7 e l'8 febbraio.**

SCAMBI CULTURALI

Classe III D – Scambio con **Lubiana**
Classi III E e III H, Spagnolo – Scambio con **Madrid**
Classi III E e III H, Tedesco – Scambio con **Worgl**
Classe III I – Scambio con **Aldaia** (Valencia)
Classe III L – Scambio con **Oullins** (Lione)
Classe IV B – Scambio con **Marsiglia**
Classe IV D – Scambio con **Valencia**
Classe IV E – Scambio con **Neuchatel**
Classe IV H – Scambio ESABAC con **Albi**
Classe IV I – Esperienza di scuola-lavoro a **Londra** in un charity shop

ALTERNANZA SCUOLA LAVORO

Tutte classi III e IV del Liceo sono impegnate in esperienze di alternanza Scuola-Lavoro **presso varie istituzioni culturali cittadine**, tra le quali l'Arena del Sole, l'Istituto Parri per la Storia del Novecento… o svolgono esperienze in occasione di eventi o festival, oppure anche all'estero, come la classe IV N, impegnata in un'esperienza di scuola-lavoro a Londra in un charity shop.

CONCORSI E PREMI

Io Amo i Beni culturali, concorso di idee per la valorizzazione dei Beni Culturali promosso dall'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna – Tra i vincitori della sezione archivi il progetto ***Il mondo in formato ridotto***, presentato in collaborazione tra il Liceo Laura Bassi, Home Movie - Archivio nazionale del film di famiglia e l'archivio fotografico della Cineteca di Bologna, che coinvolgerà le classi II E e I e II P.
Concorso *Concittadini da Novecento anni* 2016 – Il documentario ***Occuperemo il paradiso***, realizzato dalla classe II O (2015-16) del corso DOC, è risultato tra i vincitori della sezione del concorso riservata alle scuole superiori.
Concorso *Scintille* per romanzo inedito - Flora Saki Giordani, ex alunna del corso I, ha vinto il premio *Scintille* bandito dalla Casa Editrice Minerva, riservato agli studenti delle scuole superiori. Il premio consiste nella pubblicazione del romanzo.

REDAZIONE E COLLABORATORI

Redazione: Esther Giuliano (I E), Francesca Negrini (III H), Enina Rrapi (III E), Matilda Stefanini (III E).
Hanno collaborato: Luca Agostini (V M), Martina Andalò (IV I), Alessia Barberini (IV B), Olga Benassi (III I), Gaia Bezzi (V H), Selma Boudaoui (I H), Giovanni Calabrese (I P), Valentina Calzolari (IV I), Francesca Cangini (IV A), Victoria Cecati (V D), Elisa Costa (IV I), Anna De Gennaro (V A), Sofia De Risi (IV H), Martino Dondi (I P), Soukaina Falah (ex corso E), Greta Lazzaretti (IV H), Giorgio Lissia (V P), Davide Luccarini (I P), Letizia Leombruni (I P), Giorgia Mazzanti (V H), Teresa Mazzeo (III E), Luigi Meliconi (II P), Federica Miranda (III P), Alessia Natale (III O), Mouhamed Ndiaye (III I), Martina Nuti (IV I), Gianluigi Occhipinti (V P), Sara Palumbo (III E), Mattia Parisi (I P), Ester Pasquali (I P), Engje Rrapi (V D), Erga Rrapi (III L), Filippo Santi (I P), Alice Scala (III D), Alice Soverini (I P), Mattia Tessaro Porta (I P), Mariapia Tridico (I P), Jessica Venturi (I P), Sara Zanetti (III P), Matteo Zarabini (I P).
Con il supporto di Maria Giovanna Bertani, Maria Raffaella Cornacchia, Elena Fino, Patrizia Franceschini e Ida Maffei.

Editoriale

DANZARE L'INCLUSIONE: IL LABORATORIO DI DANZA DEL CEPS

Il Ceps è una ONLUS fondata nel 1980 da genitori con figli affetti da sindrome di Down; l'organizzazione è inoltre costituita da operatori specializzati in ambito socio-sanitario, che seguono personalmente i ragazzi nella quotidianità.
L'ONLUS realizza da anni alcuni laboratori, uno dei quali è incentrato sulla danza contemporanea. Nato da una specifica richiesta di una psicologia del Ceps, il laboratorio è stato ideato nel 2000 ed è diretto dalla coreografa Paola Palmi.
Il corso di danza contemporanea, su base annuale, è suddiviso in tre fasi: la prima viene dedicata all'apprendimento di nuove tecniche di interazione e di nuove espressioni corporee; nella seconda si lavora sull'immaginazione e sulle emozioni dei partecipanti, che infatti utilizzano il corpo per esprimere i loro sentimenti e le loro idee; nella terza fase ci si prepara allo spettacolo finale.
I ragazzi partecipano a una lezione settimanale della durata di due ore, che si tiene ogni martedì, ma nelle settimane prima dello spettacolo i ritmi sono più serrati e si prova anche più volte la settimana.
Il gruppo di danza è in continuo fermento: quest'anno per esempio nuovi ragazzi si stanno integrando al gruppo originario.

Intervista all'insegnante di danza Paola Palmi

La coreografa Paola Palmi ci racconta del suo lavoro all'interno dell'associazione, illustrandoci le origini e le finalità del progetto.

Come si è creato e successivamente sviluppato il gruppo di danza?

Inizialmente in questo laboratorio insegnavo solo a quattro ragazzi, ma negli anni il numero dei partecipanti è aumentato fino a tredici, con qualcuno che se ne è andato e qualcun altro che è arrivato. Quindi ciò che è iniziato come un semplice progetto ha iniziato a svilupparsi nel tempo sia nel numero di ragazzi che, soprattutto, nell'impegno dimostrato da ciascuno di loro.
Difatti molti tra coloro che venivano a vedere lo spettacolo di fine anno hanno chiesto più spettacoli, quindi ho iniziato a crearne altri nel corso dell'anno, oltre a quello finale. Un anno abbiamo inoltre partecipato a un concorso presso Carpi e abbiamo vinto il primo premio, evento che mi ha convinta a fondare la compagnia "Officine di Creazione", sempre frequentata dai ragazzi del Ceps.

Hai considerato questo progetto solo come attività ludica e/o pomeridiana per i ragazzi?

*No, perché sono molto esigente e credo nel lavoro che faccio, quindi lo considero – appunto – un lavoro. Ci sono stati addirittura momenti in cui avrei voluto che la danza diventasse un lavoro anche per i ragazzi, ma ciò non è stato possibile, perché servirebbero dei fondi per creare una compagnia di danza permanente che realizzi degli spettacoli per consentire ai ragazzi, magari, di accedere a borse-lavoro.**

(*Borse-lavoro: quote che vengono donate ai ragazzi disabili da un ente affinché possano essere facilitati finanziariamente nel lavoro da essi svolto).

Volete raggiungere un risultato preciso con questo laboratorio?

No... Ma la pratica di questa disciplina artistica, oltre ad essere un momento di svago per i ragazzi, aiuta ad accrescere l'autostima e a dare loro fiducia nelle proprie competenze.

Com'è il rapporto fra te e i ragazzi? E come sono contraddistinti in base alle loro qualità?

Il rapporto con i ragazzi è stupendo! Riescono a capire subito lo stato d'animo delle persone che li circondano e lo dimostrano sempre. Il rapporto che abbiamo è basato sulla confidenza e soprattutto su un profondo rapporto d'intesa, per cui riusciamo a capirci senza bisogno di parlare. Tuttavia, quando hanno un problema, tendono spesso ad attirare l'attenzione e a raccontare ciò che li turba.

Gli anni che abbiamo trascorso insieme mi hanno permesso di conoscerli meglio. Una delle differenze tra noi "normali" e le persone Down è che loro sono individui sensibili, aperti, non riservano meschinità, quello che gli dici lo prendono per quello che è, non si celano dietro una maschera, non hanno secondi fini: sono "puri". Ciononostante ognuno di loro ha un suo carattere anche con dei difetti, che dipendono dal grado di sindrome che porta ogni ragazzo e che può essere più o meno grave.

Più è grave la sindrome, più loro posseggono le caratteristiche tipiche della sindrome stessa, ovvero rimangono indietro sul livello cognitivo; meno è accentuata la sindrome, più è alto il loro livello cognitivo.

Un'esperienza indimenticabile

Come alcuni di voi ricorderanno, lo scorso 20 aprile, durante l'assemblea d'istituto che aveva come come tema l'**inclusività**, io ed altre due ragazze del nostro istituito (Chiara Cocchi di IV H e Anna Caterina Rinaldi di III E) abbiamo ballato con i ragazzi della compagnia "Officine di Creazione", con lo scopo di sensibilizzarci e di sensibilizzare all'inclusione dei ragazzi con la sindrome di Down nei contesti quotidiani.

Dedicare il mio tempo a questo progetto mi ha permesso di conoscere persone meravigliose, che vivono la vita basandosi sulle emozioni e sui rapporti profondi con gli altri, non sulla superficialità.

Ciò che più amo, oltre allo spettacolo in sé, sono le prove, in cui si viene investiti da un clima collaborativo, e soprattutto lo stare dietro le quinte. Prima e durante gli spettacoli si provano innumerevoli emozioni, tanto intense da poterle toccare con mano. Ognuno lo dimostra a modo suo: c'è chi piange, chi è ansioso, chi ride...

I ragazzi, nonostante l'ansia, cercano di dare il meglio. Vengono aiutati anche dell'insegnante che, nonostante sia esigente e a volte severa, quando I ragazzi sono stanchi è molto paziente e cerca di sdrammatizzare, facendoli riposare con giochi canori o di imitazione. Paola ha instaurato un rapporto molto stretto con i ragazzi: li capisce, li prevede e si diverte con loro e, se c'è necessità, sa come consolarli.

Quest'esperienza mi ha arricchita come persona e spero che tutti possano fare meno discriminazioni, e capiscano che, anche nel caso di ragazzi disabili, che spesso non vengono considerati "normali", i pregiudizi non solo feriscono gli altri, ma ci precludono la possibilità di scoprire persone, esperienze, emozioni e realtà nuove.

Enina Rrapi, III E

VOGLIO DIVENTARE AMBASCIATORE!

Voglio diventare Ambasciatore! Voglio poter rappresentare il mio Paese all'ONU!
Un'idea utopica, tanto astratta quanto difficilmente raggiungibile, ma non irrealizzabile. Esiste infatti la possibilità di concretizzare questo sogno, capire realmente le dinamiche dell'ascesa diplomatica e la dia-lettica ambasciatoriale. Come? Mediante il progetto "National High School Model United Nations" (NHSMUN): un'esperienza, una formazione, una collaborazione e un'immersione nel mondo delle Nazione Unite, nella città delle Nazioni Unite.
In effetti questo percorso prevede, dopo il superamento di un test di grammatica inglese livello B1, un ampio corso di formazione che spazia dalla storia delle Nazioni Unite alle regole di procedura, dalle tecniche di negoziazione alle strategie di comunicazione di massa, sconfinando nella storia delle relazioni e dei conflitti internazionali, nella geopolitica, nella "public speaking" e naturalmente nell'inglese diplomatico. Si faranno simulazioni locali e nazionali, affinché le procedure di discussione assembleare siano interiorizzate. Infine ci si arma di smoking e tailleur e si parte per New York.
Tra i vari comfort offerti dall'albergo quattro stelle in centro a New York dove si alloggia, infiniti taxi color formaggio Cheddar e la moltitudine infinita di pannelli luminosi simbolo di Times Square, ci si dovrà concentrare sul proprio lavoro di Ambasciatore. Precedentemente si sono scelti una commissione tra quelle economiche, ambientali, giuridiche, militari e uno Stato da rappresentare. Inoltre si otterranno *brevi manu* i documenti di due problematiche inerenti alla commissione scelta, alle quali occorre porre rimedio scrivendo e firmando una risoluzione. Tutto ciò collaborando e interagendo con gli altri Studenti Ambasciatori provenienti da tutto il mondo.
Le sessioni di lavoro si articolano in due momenti principali: interventi propositivi e "caucus". I primi sono momenti in cui si propone agli altri Delegati l'opinione dello stato rappresentato circa il tema trattato, i secondi, i caucus… no, non sono un cibo… ma intervalli in cui molto caoticamente ci si raffronta informalmente con gli altri Studenti Delegati. Qualunque situazione è regolata e diretta da un chair. Per il termine dei lavori deve essere stata approvata una risoluzione, controfirmata dagli Stati propositori.
Le giornate passano senza accorgersene, i dieci giorni di permanenza sono intensi e stancanti con ritmi serrati, ma anche molto adrenalinici. Il percorso si apre e si conclude in seduta plenaria all'interno del Palazzo di Vetro, sede delle Nazioni Unite. Si potrà visitare New York nelle giornate appositamente dedicate, apprezzando la frenesia e le mille sfaccettature che la grande mela offre.
L'imponente Statua della Libertà, il museo di Ellis Island, i negozi della 5ª Avenue, la Notte stellata di Van Gogh al MoMa, l'interminabile scalinata a chiocciola del Guggenheim Museum, l'impressionante scheletro di dinosauro del Natural History Museum, la skyline mozzafiato, il gigantesco toro posto a Wall Street, il ponte di Brooklyn sono solo dettagli confrontati all'interminabile ventaglio di possibilità offerte dalla città che non dorme mai.
Un consiglio? Attenti a dove si cammina! Ci si perde ad ammirare la smisurata altezza dei grattacieli che ti circondano facendoti sentire microscopico e non avete idea di quante volte si rischi di essere investiti da un Cheddar con le ruote o un colletto bianco con la valigia nera che corre per Wall Street!

Luca Agostini, V M

Gli "ambasciatori" del Liceo Laura Bassi alle Nazioni Unite

UNA NUOVA SEDE PER IL LICEO MUSICALE

È stata molto emozionante, per noi studenti, l'**inaugurazione della sede del Liceo Musicale "Lucio Dalla"**, mercoledì 21 settembre 2016.
Abbiamo ascoltato con ammirazione i nostri compagni più grandi che hanno suonato generi diversi: hanno aperto con il classico" La primavera" di Vivaldi, proseguito con eccellenti brani jazz con gruppi di fiati e sassofono (Waller "Ain't misbehavin" e Bernstein "Mambo" da West Side Story) e concluso con un'*estasiante* versione di Caruso, con chitarra, voce e tromba, in onore a Lucio Dalla. Abbiamo anche ascoltato un brano di musica elettronica composta da Giordano, un allievo di V P.
Eravamo in tanti, fra ospiti, personale della scuola, studenti e famiglie. La cerimonia è iniziata con il taglio del nastro alle 12,30, poi siamo andati in palestra, per seguire il concerto e gli interventi delle **autorità**. Poi i tecnici della città metropolitana hanno accompagnato il pubblico alla visita della sede, mostrando le aule e i laboratori insonorizzati professionalmente e, infine, abbiamo tutti assaggiato le fraganze culinarie che hanno offerto i bravissimi studenti dell'Istituto alberghiero "Bartolomeo Scappi".
La cerimonia è stata molto interessante e ben organizzata; noi alunni ce l'abbiamo messa tutta per fare la nostra parte, mostrando al pubblico quanto sia importante la nostra scuola, intitolata a Lucio Dalla. In particolare, ci ha emozionati l'intervento di **Gaetano Curreri**, il grande amico di Lucio, venuto con **Tobia Righi**, che tanto ha fatto per la nostra scuola.
Bologna finalmente possiede un liceo musicale statale, accessibile economicamente a tutti, con una propria sede e laboratori insonorizzati. Siamo molto onorati di far parte del Liceo Musicale "Lucio Dalla".

Giovanni Calabrese, Martino Dondi, Davide Luccarini, Letizia Leombruni, Ester Pasquali, Alice Soverini, Mariapia Tridico, Jessica Venturi, Matteo Zarabini, classe I P

Per rivedere l'inaugurazione:
TG3 del 21 settembre 2016, minuto 14.00
http://www.rainews.it/dl/rainews/TGR/basic/PublishingBlock-7fe62863-62cd-4276-9560-cfd75abeea68-archivio.html#
https://www.youtube.com/watch?v=cwa4xJzXDYs

PENSIERI DI UN'ALUNNA DI PRIMA

Prima di iniziare vedevo le superiori come un inferno, dove mi sarei trovata in difficoltà a socializzare, dove mi avrebbero bullizzato più che alle medie; ma le vedevo anche come una possibile base per costruire il mio futuro, e la penso ancora così.
Invece mi sono trovata benissimo e a mio agio con i miei compagni di classe, pur avendo difficoltà con lo studio. Tra un po' cambierò scuola, ma sicuramente avrò più coraggio per affrontare la nuova scuola anche impegnandomi di più nello studio, e sicuramente non dimenticherò la mia esperienza anche se breve alle Laura Bassi...

Selma Boudaoui, I H

FILOSOFEGGIANDO IN ERASMUS....

Quest'anno abbiamo avuto la fortuna di partecipare al progetto ERASMUS plus, ovvero un progetto che dura due anni e, oltre alla nostra scuola, coinvolge scuole di tutta Europa; è un progetto che promuove l'apertura degli orizzonti di noi ragazzi, grazie a diversi laboratori e scambi culturali che ci portano a conoscere persone provenienti da differenti culture.
Per poter partecipare abbiamo dovuto affrontare un esame per valutare le nostre motivazioni e la conoscenza dello spagnolo e dell'inglese. Tutti noi avevamo un po' d'ansia all'inizio, soprattutto per ciò che ci era stato chiesto di svolgere; ansia che si è dissipata non appena abbiamo scoperto di essere stati ammessi alla partecipazione del progetto.
Gli incontri sono iniziati alla fine di ottobre e sono stati impegnativi ma costruttivi. In questi incontri abbiamo discusso su alcuni argomenti filosofici e ci siamo preparati per l'arrivo dei corrispondenti. Le scuole partecipanti al progetto, oltre al Laura Bassi sono: due scuole spagnole, una di Aldaia e l'altra di Villanueva, entrambe della zona di Valencia, una scuola polacca e una rumena. I ragazzi sono arrivati accompagnati dai loro professori il 26 e il 27 novembre. A partire da quel giorno è iniziata la nostra vera esperienza.

Abbiamo passato una settimana intensa ma molto divertente: abbiamo conosciuto persone nuove e abbiamo condiviso tante idee ed esperienze differenti; abbiamo partecipato ad attività di gruppo che si sono concluse in un piccolo spettacolo che vedeva come protagonisti Laura Bassi, la studiosa del '700 a cui è intestata la scuola, in una doppia identità (inglese e spagnola), diversi filosofi, tra cui Erasmo, Copernico, Comenio e Thomas More e gli alunni. La cosa che ci è piaciuta di più di questo spettacolo è stato il fatto che abbia coinvolto tutti, compresi i professori.
Uno dei primi giorni siamo andati a visitare Firenze, in particolare la cupola di Brunelleschi che racchiude un po', in modo simbolico, tutto il nostro percorso. Per fortuna la nostra esperienza non è ancora terminata, poiché il prossimo anno visiteremo una delle scuole partecipanti. Per ora abbiamo affrontato la prima metà del nostro percorso e siamo molto soddisfatti del risultato e siamo sempre più sicuri di aver fatto la scelta giusta, partecipando all'iniziativa.

Martina Andalò IV I,
Olga Benassi III I, Mouhamed Ndiaye III I, Erga Rrapi III L

La parte più bella e coinvolgente di questa esperienza è stata la realizzazione dello spettacolo - ***Diálogo con su tiempo*** - organizzato grazie alla collaborazione di noi ragazzi e delle insegnanti di spagnolo (prof.sse Ucchino e Zucchini). Attraverso la messa in scena di questo spettacolo abbiamo voluto racchiudere tutte quelle che sono le idee principali del progetto. Abbiamo così deciso di riportare qui sotto alcune parti per noi essenziali.

COMENIO: "para mì, la educaciòn es fundamental y todos tienen el derecho al saber. A vosotros os parecerà algo obvio pero no lo es en todas las partes y para todas las personas".
LAURA BASSI: "de hecho, yo fui una de las primeras mujeres en licenciarse por la universidad de Bolonia, pero sin sus reformas en educaciòn esto nunca hubiera podido pasar!"
COPERNICO:" for most of my statements,today there would be a way to prove whether I was right or wrong. Once , most people were scared about what they didn't know, now people are more curious and they want to know and discover new things and that's the big difference,in my opinion".
PREGUNTAS:" Perché utopia? Por què utopia? Why utopia?"
CONCLUSION:" Nosotros ya estamos aquì!!!"

Un viaggio a ritroso per gli studenti del Liceo Laura Bassi

Nell'ottobre di quest'anno, siamo state scelte per trascorrere un soggiorno culturale in Austria, nella piccola cittadina di Sankt-Johann, dove abbiamo potuto accrescere le nostre conoscenze sul tema delle persecuzioni razziali naziste e in particolare sulla vita della giovane ebrea **Anna Frank.**

L'obiettivo della nostra permanenza è stato quello di prepararci attraverso un **workshop** a trasmettere le nozioni acquisite sull'argomento trattato, per poi esporle al pubblico attraverso una mostra. Il termine "workshop" significa un gruppo di lavoro collettivo su uno specifico argomento ed è proprio ciò che noi ragazzi abbiamo svolto in compagnia di studenti provenienti dal territorio austriaco. La materia in questione non comprendeva solamente le differenze religiose, ma anche quelle etniche, culturali e razziali.

Quanto alla **mostra**, è intitolata "Una storia attuale" in quanto ancora oggi discriminazioni, pregiudizi e razzismo fanno parte della nostra quotidianità. Essa è composta da 34 pannelli ed è stata allestita nella nostra scuola dal 15 Novembre al 15 Dicembre.

Si è trattato di un evento aperto a tutti coloro che fossero interessati, sia giovani che adulti, con la presenza di noi ragazzi che, attraverso interventi e spiegazioni, abbiamo provato a rendere il percorso più coinvolgente.

Questa attività ci ha insegnato l'importanza del rispetto reciproco tra persone diverse e ci ha spinto a non smettere mai di credere nei propri sogni, perché anche Anna Frank, nonostante la sua fine, è riuscita tuttavia a realizzare il suo grande desiderio, quello di diventare scrittrice, tramite il lavoro di suo padre Otto, che si prefisse come compito nella vita la diffusione degli ideali di sua figlia.

La sua storia ci fa capire, inoltre, il valore di concetti come la tolleranza ed il significato dei diritti umani.

Interessanti sono alcune frasi tratte da un libro donatoci durante il workshop:

Mi chiedo se una persona debba morire, diventare un martire ed avere una pubblicazione postuma prima di essere accettata e rispettata dai suoi vicini (Irene Frisch).

L'eredità di Anna Frank è ancora viva e dice qualcosa a tutti noi, soprattutto in questi tempi in cui i confini mutano e passioni oscure si impossessano dei popoli (Vaclav Havel).

Infine, pensiamo che sia importante ricordare Anna Frank con una frase del suo diario (scritto fra giugno 1942 e agosto 1944):

Per una come me scrivere un diario è una sensazione davvero strana. Non solo perché non ho mai scritto, ma perché ho l'impressione che un domani né a me né a nessun altro potranno interessare le confidenze di una ragazzina tredicenne.

In questo, davvero, si sbagliava.

Martina Andalò,
Valentina Calzolari, Elisa Costa,
Martina Nuti, IV I

¡PRONTI, VALENCIA e VIA!

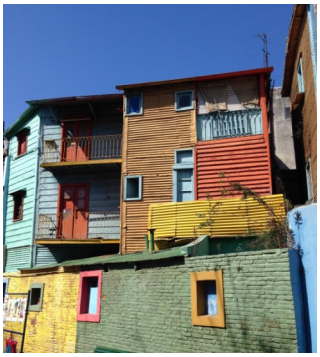
Dopo interminabili giorni d'attesa, è finalmente arrivato per noi il momento di partire, muniti di valigie e di tanta voglia di conoscere una nuova città.
Giunti a **Valencia**, tutte le mattine, dopo un lunga camminata, raggiungevamo la scuola, Hispania, in cui si svolgono corsi di lingua spagnola per persone di ogni età e nazionalità. All'entrata ci attendevano Cecilia ed Eva, giovani insegnanti piene di energia e voglia di farci conoscere la loro città e la loro cultura, di cui sono molto fiere. Effettivamente non hanno tutti i torti: Valencia ad ogni angolo di strada offre un piccolo pezzo di cultura, così ricca di tradizione ed innovazione allo stesso tempo.
Durante il pomeriggio incontravamo Jorge, giovane guida che ci accompagnava tra le labirintiche stradine del centro storico presentandoci i monumenti caratteristici della città: gli edifici medievali come la Cattedrale che si affaccia sulla "Piazza della Vergine" in onore della protettrice della città, la "Piazza della regina" sempre piuttosto trafficata e la "Piazza dei tori", ispirata ad un anfiteatro romano.
Queste opere rappresentano la parte più antica della città e rivelano l'influenza romana, che permane ancora oggi.

Nel centro della città si trova un ampio mercato fornito degli alimenti prodotti nelle vicinanze; è sempre affollato ed è un punto di ritrovo in cui il brusio e le chiacchiere non mancano mai. Le strutture di questi edifici sono decorate da elementi di stile gotico e barocco accompagnati da figure tipiche della cultura di Valencia: le arance, i pappagalli che volano liberi per gli ampi viali costeggiati da alte palme ed il pipistrello, animale su cui sono nate antiche leggende. Gli ambienti sono illuminati da ampie vetrate con colorati mosaici che decorano le cupole dei tetti.
La città era in origine attraversata dal fiume Turia di cui ora rimane solamente il letto, trasformato in un parco ricco di piante e fontane. Percorrendolo si raggiunge la "Città delle arti e della scienza". Sono strutture ultramoderne, la cui monumentalità unita allo stile innovativo non può che stupire i visitatori.
Ogni anno in città, nel mese di Marzo, si festeggia San Giuseppe. Le strade vengono allestite con bancarelle e chioschi che offrono piatti tipici di Valencia tra cui la ricca "paella", i dolci "churros" ed una bevanda rinfrescante, la "orchata". Le piazze vengono occupate da monumentali statue in cartapesta dette "fallas", che al termine dei cinque giorni di festa verranno bruciate come segno di un nuovo inizio; l'inizio della primavera. Sono giornate accompagnate da sfilate, balli, musica e fuochi d'artificio che richiamano turisti da tutto il mondo.
Nell'ultima giornata abbiamo visitato il "Bioparc", riserva naturale che a pochi passi dalla città ci ha trasportati nel cuore dell'Africa. Abbiamo avuto l'opportunità di conoscere balli tipici spagnoli come la salsa ed il flamenco. Gli abiti sfarzosi e colorati ed i movimenti energici e sensuali hanno stupito tutti gli spettatori. Valencia è una città da scoprire e piena di vita che ricorderò sempre grazie a questa esperienza indimenticabile.

Alessia Barberini, IV B

La felicità? Uno scambio in Argentina

Quando viene chiesto a qualcuno di raccontare un viaggio la prima cosa a cui pensa è il voler tornare indietro e rivivere nuovamente quell'esperienza. È stato così anche per noi, quando ci hanno chiesto di scrivere un articolo sullo scambio con l'Argentina.
Quest'avventura è iniziata in due momenti diversi per ognuna delle due, ma per entrambe ha significato molto. Lo scambio è durato complessivamente quattro settimane: due settimane gli argentini sono stati ospitati a Bologna e due siamo stati noi ad andare nella provincia di Buenos Aires.
Le attività svolte sono state molteplici, da visite guidate nei musei a lezioni di tango, dalla visita di altre città alla scoperta delle meraviglie della propria. Ognuno ha imparato molto delle diverse culture e abitudini.
Una delle cose che ci sono rimaste più impresse dalla >



La foto di copertina: uno scorcio di Caminito, a Buenos Aires

> permanenza in Argentina è il **cibo**.
Gli italiani, spesso, quando visitano altri Paesi notano quanto la cucina italiana sia migliore, ma in questo caso il cibo argentino si è dimostrato all'altezza di quello italiano, se non migliore in certi casi.

Inoltre, con i ragazzi argentini si è creata un'amicizia che, anche a distanza di un anno, continua ad esserci; cosa alquanto sorprendente se si pensa che spesso dopo uno scambio non si parla più con il corrispondente o con chi si era conosciuto.

Se dovessimo descrivere il nostro scambio in Argentina in una sola parola, pensiamo che quella più adatta sarebbe felicità, perché è stato il sentimento che ha pervaso l'intera esperienza.

Victoria Cecati
e Engje Rrapi, V D

VIAGGIO IN MAREMMA: *alla scoperta della natura*

Nel maggio 2016 anche noi della (ex) II P, il Liceo Musicale, ci siamo finalmente uniti alle altre seconde della nostra scuola e abbiamo partecipato all'annuale viaggio d'istruzione alla scoperta dell'ambiente che ci circonda.
Siamo partiti lunedì 2 maggio 2016 con destinazione Maremma. Ci hanno portati su una spiaggia della costa maremmana sulla quale abbiamo mangiato e successivamente ci siamo incamminati per raggiungere il nostro albergo. Il residence offriva la piscina, campi da tennis, basket e ping pong, con una vista sorprendente. La colazione e la cena venivano effettuate in una grande sala, mentre il pranzo era costituito da un "pacchetto lunch".
Nei giorni seguenti, abbiamo fatto diverse escursioni alla scoperta degli elementi morfologici del territorio e visitato svariate spiagge meravigliose. Il bel tempo ci ha permesso di fare il bagno al mare, senza evitarci però qualche scottatura.
Il viaggio d'istruzione ci ha permesso di partire alla scoperta di un territorio che, sebbene non lontano da noi, non conoscevamo bene.
Il Parco Naturale della Maremma presenta, oltre alla costa, il rilievo dei monti dell'Uccellina con antiche torri di avvistamento e vegetazione dove vivono cinghiali e daini. Oltre alle escursioni sulla costa e nella macchia mediterranea abbiamo visitato anche Pitigliano e Sovana e l'isola del Giglio. Siamo andati anche alle terme di Saturnia, famose per le acque purificanti e i vasti campi da golf. Le piscine sono collegate tra loro tramite tunnel sotterranei, pensiline, percorsi rassodanti e idromassaggi e le acque sono caratterizzate da residui molli di zolfo e sostanze purificanti. Al rientro il pullman era caratterizzato da un particolare odore sulfureo.
La partecipazione delle altre classi ci ha fatto conoscere altre persone della nostra età, con le quali abbiamo legato e con cui abbiamo deciso di rimanere in contatto. È stata un'occasione per scoprire il mondo che ci circonda e scoprire cosa pensano gli altri ragazzi della scuola del nostro percorso musicale.

Federica Miranda
e Sara Zanetti, III P

UN INCONTRO CON IL FUMETTISTA MATTHIAS LEHMANN

Il giorno 28 Novembre 2016 la classe III H ha potuto confrontarsi con il **fumettista francese Matthias Lehmann**, autore di "*La favorite*". Questo incontro è stato reso possibile dal Festival internazionale del Fumetto (*BilBOlBul*), che si è svolto a Bologna alla fine di Novembre e che ha riunito nella nostra città moltissimi autori provenienti da tutti i Paesi.
Il confronto ha avuto luogo in classe ed è stato fin da subito un'occasione di dialogo fra i ragazzi e il disegnatore, che ha risposto alle loro curiosità; gli studenti avevano avuto in precedenza l'occasione di leggere il suo libro, quindi anche di notarne ciò che caratterizzava, per esempio, il disegno, il testo e la vicenda raccontata.
Il tratto dell'autore è molto marcato, poiché, essendo i disegni in bianco e nero, esso costituisce l'unico "colore" delle figure; allo stesso modo il testo è un elemento importante, perché con le parole vengono delineati i tratti caratteriali dei personaggi.
Ma ciò che colpisce di più di questo libro è la vicenda raccontata: spesso quando si pensa al fumetto, ricorrono alla mente immagini colorate e divertenti come Topolino e Paperino, dunque indirizzate ai bambini e con uno scopo puramente ludico, mentre questa storia è rivolta a un pubblico di età superiore, perché il significato che trasmette è ben più profondo. Infatti, viene trattato soprattutto il tema dell'identità sessuale, accompagnato da quelli della violenza e del maltrattamento sui bambini.
Al centro della vicenda vi è una famiglia che all'apparenza non ha nulla di strano: è composta dal nonno, dalla nonna e dalla nipotina, che vivono in un'enorme residenza fuori città; ma quando viene assunta una famiglia di domestici, la bambina inizia ad interrogarsi sulla sua identità e man mano scopre i segreti inimmaginabili di quella bizzarra famiglia.
Il fumetto ha un retroscena che amalgama vari elementi di epoche diverse, ed è probabilmente questo uno degli elementi che creano l'atmosfera misteriosa che caratterizza la storia: gli elementi visuali si rifanno all'immaginario popolare, la struttura è ripresa dai libri per l'infanzia del XIX secolo, mentre ciò che accade è ispirato ad un fatto di cronaca della seconda metà del Novecento.

Dunque questo incontro è stato prezioso non soltanto perché abbiamo conosciuto un importante fumettista, ma soprattutto perché abbiamo potuto discutere con lui del suo lavoro e confrontarci sul significato differente che è arrivato a ciascuno; infatti, non c'è mai un messaggio uguale per tutti perché ognuno coglie sfumature diverse in base al proprio interesse o alla propria sensibilità.

Francesca Negrini, III H

OCCUPEREMO IL PARADISO!

Lo scorso anno, insieme ai documentaristi D.E.R (Documentaristi Emilia Romagna), noi dell'attuale III O abbiamo dedicato due ore alla settimana (a volte anche di più!) alla produzione del nostro **cortometraggio *Occuperemo il paradiso***.
Nella fase iniziale del progetto ci sono stati affiancati degli esperti di cinematografia che ci hanno accompagnati per tutta la durata del nostro percorso. Le prime lezioni si sono basate soprattutto su come si gira un film e se ne effettua il montaggio utilizzando appositi strumenti e programmi digitali. Solo in seguito abbiamo pensato a quale sarebbe stata la trama del nostro cortometraggio: sceglierla non è stato affatto facile, poiché volevamo trattare un tema che fosse molto vissuto ai giorni nostri, ma che allo stesso tempo non fosse troppo documentato nei film o nelle produzioni di tipo scolastico (come il bullismo, i social network, l'anoressia ecc.).
Le nostre idee, tuttavia, erano troppo difficili da realizzare nel poco tempo a nostra disposizione, mentre gli aspetti da trattare erano veramente tanti (legalizzazione delle droghe, apatia ecc).
Ci è stato proposto infine, da parte di una ragazza dell'associazione, di documentarci sull'**anno 1977**: dopo che i documentaristi ci hanno spiegato cosa significasse veramente quel periodo e come alcuni suoi aspetti si rispecchiassero nei giorni nostri, abbiamo deciso di affrontare quel tema nel nostro docu- >

> mentario.
Poi ci siamo divisi in vari gruppi per formare il 'casting' (scenografia, regia, sceneggiatura…) e abbiamo iniziato a fare i provini a tutti i componenti della classe che volevano recitare.
In seguito, dopo aver stabilito le location, aver ottenuto i vari permessi da parte del Comune, aver partecipato a manifestazioni e ad aver incontrato persone che ci hanno parlato dell'anno 1977, abbiamo iniziato a riprendere e a montare il nostro cortometraggio.
Il risultato è stato molto soddisfacente: il nostro lavoro è stato presentato, insieme ad altri, all'Università di Bologna ed, in seguito, ha vinto anche un concorso!
Ecco il link per vedere il nostro documentario: https://youtu.be/lSWEcLT17uY.

Occuperemo il paradiso: una chiave di lettura per il presente, una denuncia al nostro futuro

La nostra generazione è chiamata la 'generazione degli sprecati'. Una generazione che non si interessa al futuro e tanto meno al passato. Una generazione fragile, introversa, indolente. Una generazione sola. Attaccata alla televisione, ai cellulari, ad un mondo che non esiste. Siamo una generazione in cui ogni persona è sola nella sua individualità, senza aspirazioni, né progetti, né orizzonti.
Noi, però, non vogliamo essere questo. Vogliamo rendere unica la nostra generazione, esattamente come lo sono state tutte le altre, con le NOSTRE battaglie per creare il NOSTRO futuro.
Ma come possiamo fare? La nostra classe è partita con l'analizzare la società con cui ogni giorno siamo in contatto per riscoprire un periodo storico tanto "lontano" quanto "vicino": il '77 bolognese, un anno pieno di "rivoluzioni".
Perché noi e il'77? Cosa abbiamo noi in comune con loro? Cosa sappiamo, ma non riusciamo a capire? Quello che all'inizio non riuscivamo a capire, poco dopo è stato molto chiaro: allora gli studenti combattevano per il loro futuro, noi no. La rivolta studentesca del '77 fu la ribellione per le nostre odierne esistenze precarie, per le quali oggi noi abbiamo smesso di combattere.
Esistenze per cui vale la pena combattere e per cui dovremmo combattere.
Per il nostro futuro e per il nostro paese.

Alessia Natale, III O

IL MONDO DEI PICCOLI

La mia esperienza di **stage** è iniziata a fine febbraio 2016 ed è durata per dieci giorni. Mi sono recata in un **asilo nido** dove ho conosciuto diciotto fantastici bimbi che mi hanno tenuto compagnia e in qualche modo migliorato le giornate, anche se solo per poco tempo.
Le educatrici e la mia tutor si sono dimostrate cordiali e disponibili, facendomi sentire fin dal primo giorno parte del gruppo. Una volta arrivata all'asilo, indossavo tuta e scarpe anti-infortunistiche e mi precipitavo verso quella porta che dava accesso ad un piccolo mondo incantato, dove tutti erano amici di tutti, nessuno ti criticava per quello che facevi e dove si rideva di ogni problema.
Il primo giorno mi sono limitata ad osservare i bambini, le attività che svolgevano, i compiti assegnati loro dalle maestre, la loro reazione ai rimproveri e l'integrazione nel gruppo di ognuno: stavo quindi seduta su uno sgabellino in fondo alla stanza e i miei occhi vispi non facevano altro che scrutare ogni piccolo e singolo movimento dei miei nuovi amici. Alle tredici radunavo le mie cose ed uscivo dalla struttura dove ho lasciato giorno dopo giorno un pezzo di cuore.
Dal secondo giorno in poi, il mio stage non è stato più di tipo osservativo in quanto, una volta presa confidenza con i bambini, questi erano i primi che, prendendomi per mano, mi coinvolgevano in diversi tipi di attività. Ho quindi abbandonato quella seggiolina che il primo giorno mi era servita quasi da riparo, pronta ad entrare in una nuova dimensione, fatta certo di pianti ma di altrettanti sorrisi e carezze. Mi svegliavo la mattina sapendo che anche quella giornata, che apparentemente poteva sembrare una delle tante, mi avrebbe insegnato qualcosa e mi avrebbe fatto spuntare il sorriso sul viso facendomi tornare a casa diversa.
Alle ore 9 io e le due educatrici della mia sezione radunavamo i bimbi per poi farli entrare nell'aula dove avrebbero fatto merenda con la frutta fresca. L'aula è spaziosa e luminosa: sulla destra ci sono morbidi divanetti colorati, uno specchio largo e lungo, seggioline di legno e un tappeto dove i bambini si siedono per sfogliare libri o per cantare le canzoni.

Tre cassettoni pieni di vecchi vestiti, borse e cappellini, servono ai bimbi per travestirsi mentre girovagano per l'aula in cerca di attenzioni. C'è poi la zona cucina, costituita da un piano cottura in legno, tavolini e sedie, lavandini e tutti quegli attrezzi che possono servire ai bambini per preparare deliziose specialità culinarie che poi mi servivano chiedendomi se il tutto era di mio gradimento. In fondo all'aula stanno tre tavoli e altre seggioline, dove i bambini siedono per mangiare quello che porta la dada Giuli verso le 11,30.
C'è anche un atelier dove ogni giorno piccoli gruppi di bimbi svolgono attività quali giocare con la sabbia, tamponare su cartelloni colorati limoni tagliati a metà intinti precedentemente in vaschette di tempera bianca, o usare il pallottoliere. Tra l'atelier e l'aula è collocato infine il bagno, accessoriato di un piccolo water e lavandini alla portata di bambini, i quali anche in questa situazione sono molto autonomi, perché riescono a fare tutto da soli.
Sin dal secondo giorno tra me e i bambini si è instaurato un legame particolare; ho legato in particolare modo con una bambina orientale di nome Asia, con la quale passavo la maggior parte del tempo: leggevamo insieme, poiché Asia era una delle più piccole, se aveva bisogno la imboccavo, cucinavamo insieme e al momento della nanna voleva sempre che le dessi la mano.
In generale passavo le giornate con tutti i diciotto bambini: mi chiedevano di leggere libri, volevano sedersi sulle mie gambe o darmi la mano, toccarmi i capelli o osservarmi da vicino in silenzio finendo poi per rispondere al mio sguardo con enormi sorrisi e mostrandomi tutti i loro piccoli dentini bianchi.
Sono tornata per un attimo nel mondo delle favole anche io, sentendomi ancora una bimba inconsapevole di quello che c'è fuori ma curiosa di esplorare, preoccupata per il proprio pupazzo, con poca voglia di dormire e molta di giocare. Mi sono rivista in tante bambine, inizialmente timide anche nei miei confronti, che pian piano hanno abbondato il loro guscio e si sono aperte a me, dimostrandomi tanta confidenza.
Perciò arrivata al termine di questa magnifica esperienza, posso dire che mi mancheranno gli occhioni grandi, lucidi, inconsapevoli e affascinanti di quelli che sono stati i miei bimbi per dieci giorni, come mi mancheranno le loro lacrime che si asciugavano in fretta su quelle gote paffute di colore rosa, le loro manine che chiedevano e cercavano sicurezza e protezione e le lenzuola al momento della nanna che sapevano di buono.

Anna De Gennaro, V A

DUSTUR: *Costituzione*

Questo autunno diverse classi del Liceo Laura Bassi si sono recate al cinema "La Perla", per la visione di un docufilm riguardante la vita in carcere e la vita che aspetta i detenuti, dopo essere usciti. Si è trattato della prima tappa di un **Progetto di educazione alla cittadinanza e alla convivenza civile**, "**Leila della Tempesta**", rivolto al biennio della nostra scuola.
Il protagonista è un ragazzo di origine marocchina che è finito in carcere per spaccio di sostanze stupefacenti. All'interno della prigione, insieme ad altri detenuti, sotto la guida di Frate Ignazio ha intrapreso un percorso sul confronto tra la costituzione italiana e quella araba.
I detenuti hanno espresso le loro opinioni sulle differenze che si possono incontrare nelle diverse costituzioni: per esempio quella araba prevede la pena di morte ed è totalmente condizionata dalla religione. I detenuti spesso erano in contrasto fra di loro: alcuni sembravano più disposti ad accettare persone con religione e comportamenti diversi dai loro, altri erano molto rigidi; molti sembravano poco istruiti, quasi incapaci di esprimere un loro pensiero.
Il regista del documentario è Marco Santarelli, che ha deciso di trasmettere questa esperienza alle generazioni dei giovani di oggi per far capire quanto è importante la condivisione, cioè il lavoro sulle differenze.
Alla fine della visione del film abbiamo potuto parlare con il protagonista, Shamad, che ha raccontato, con molta onestà, la sua storia di criminale, i suoi errori, le sue sofferenze e, soprattutto, la sua ferrea volontà di ricominciare daccapo. Ci ha raccontato che, in carcere, si è diplomato e che, una volta fuori, ha iniziato a lavorare e a studiare all'Università; ci ha invitati ad apprezzare le opportunità di studio che noi abbiamo e a non sciupare il nostro tempo per seguire un facile guadagno.
Abbiamo capito che Shamad è stato uno dei pochi, però, ad aver avuto la forza di dire basta, perché è molto difficile smettere una vita da criminali e cercare di reinserisi nella società. Troviamo che questo film sia stato molto interessante e ci abbia aperto un mondo che prima non conoscevamo e a cui adesso faremo più attenzione.

Mattia Parisi e Alice Soverini, I P

LA MIA ESPERIENZA ALL'ANT

Lo scorso Natale io, le mie compagne Anna Rinaldi ed Enina Rrapi, e molti altri ragazzi e ragazze abbiamo partecipato alla gestione dei mercatini dell'ANT in collaborazione con la nostra scuola.
Ogni anno, questa fondazione Onlus per la cura e la prevenzione dei tumori accompagna e sostiene anche finanziariamente i malati e le loro famiglie a domicilio. La possibilità di andare avanti è economicamente sostenuta da donazioni di denaro da privati, ma anche dalla vendita di oggetti di ogni tipo. I mercatini s'inseriscono nel panorama delle iniziative di promozione e rappresentano un luogo fondamentale d'incontro e di aggregazione tra i volontari, i cittadini e i sostenitori, dove la Fondazione può promuovere i propri progetti, le proprie attività e diffondere il proprio credo: l'EUBIOSIA, termine che significa vita con dignità fino all'ultimo respiro.
Il Liceo Laura Bassi dà la possibilità anche quest'anno agli studenti di fare da "commessi" e aiutare i volontari nei mercatini, premiando quelli del triennio con dei crediti scolastici.
Consiglio moltissimo di provare almeno una volta quest'esperienza, perché può aiutare a parlare in pubblico e fare pratica di vendita e pubblicità; inoltre si conoscono altri liceali e le vite dei volontari, senza dimenticare la possibilità di stare nelle parti più caratteristiche e antiche della nostra bellissima città.

Matilda Stefanini, III E

LA SCUOLA IN MUSICA: INCONTRI JAZZ

MY MAIN MAN: Docufilm sul jazz a Bologna

Il 26 aprile 2016 in Aula Magna, è stato proiettato il docufilm "My Main Man", che racconta, attraverso un continuo ciclo di citazioni da parte di musicisti, voci fuori campo ed estratti musicali, la nascita del jazz a Bologna. I relatori sono stati Federico Mutti (Presidente del Bologna Jazz Festival, nonché organizzatore dell'evento), Germano Maccioni (regista del lungometraggio) e Francesco Coniglio, musicista veterano il quale ha vissuto in prima persona gli anni d'oro del Jazz Bologna.
Dopo la visione del film, sono scattate inevitabili alcune domande ai nostri ospiti, sia per quanto riguarda l'aspetto tecnico del girato sia a proposito delle loro esperienze e i loro pensieri su questo "sfuggente" genere di musica. Da amante del jazz, ho seguito attentamente il documentario rendendomi fiero il cuore nel vedere i colossi del Jazz, da Chet Baker a Lou Donaldson, da Duke Ellington a Thelonious Monk, camminare sotto gli stessi portici dove cammino io ogni giorno.
Mi sentivo onorato di poter ascoltare le parole di persone tanto influenti ed esperte, e almeno per una fugace, rapida mattinata, ho provato un forte senso di orgoglio per questa città e questo paese. Spero davvero, un giorno, di poter assistere ad una rinascita culturale. E magari, vederla partire proprio da questa città, la mia città, la nostra città, che tanto ha ancora da offrire alla storia.

Giorgio Lissia, V P

AZIZA: Dave Holland con il Bologna Jazz Festival

Aziza è il supergruppo con Dave Holland (contrabbasso), Eric Harland (batteria), Lionel Loueke (chitarra) e Chris Potter (sassofoni), tutti grandi musicisti che hanno suonato nella rassegna annuale del Bologna Jazz Festival e che noi alunni del Liceo Musicale "Lucio Dalla" abbiamo avuto la fortuna di ascoltare all'Unipol Auditorium.
Siamo stati calorosamente accolti da alcuni nostri compagni che stavano svolgendo l'alternanza scuola-lavoro proprio con il Bologna Jazz Festival. Dopo un attimo di attesa per prendere i posti e dopo una brevissima presentazione, finalmente il concerto inizia.
Dave Holland, grandissimo contrabbassista di lunga esperienza, ha dimostrato anche di essere molto aperto e di dare spazio a musicisti molto più giovani nella sua band. Il concerto è stato incredibile, con i musicisti che spaziavano dal jazz al fumky al rock con grande disinvoltura ed energia coinvolgente. Siamo rimasti veramente molto colpiti dalla bravura dei musicisti e dalla loro splendida esibizione, a noi è piaciuto soprattutto il batterista. Seguire questi concerti ci fa capire quanto lavoro ci serve per diventare a tutti gli effetti dei musicisti.

Filippo Santi e Mattia Tessaro Porta, I P

IL BUONO E IL CATTIVO MAESTRO

La parola 'maestro' (latino *magister*) deriva dall'avverbio latino *magis* che significa 'più': il maestro infatti rappresenta una figura che ha qualcosa in più rispetto ai suoi discepoli.
La superiorità del maestro sui suoi discepoli è vista nella storia come qualcosa di positivo: i più grandi maestri della storia sono persone che hanno aperto ai loro discepoli, con il loro insegnamento, nuovi orizzonti e la possibilità di sviluppare una propria personalità. Alcuni esempi di maestri famosi furono l'umanista Vittorino da Feltre (1378-1446), e Giosuè Carducci (1835-1907); altre figure esemplari di maestro possono essere rintracciate nella *Divina Commedia*: sia nell'incontro di **Dante** con Brunetto Latini, sia - soprattutto - nel personaggio di **Virgilio**, che appare come un maestro di salvezza, in quanto accompagna Dante nel viaggio nell' aldilà e gli insegna a distinguere il bene dal male.
Erasmo da Rotterdam affermava in proposito che «la lezione passa nei costumi, si traduce in abito e passione di vita, va ad alimentare un modo di essere, di comportarsi»: un punto di vista che condivido a pieno, sottolineando il fatto che l'insegnamento venga definito come passione di vita, perché credo che alla base delle qualità di un buon maestro ci debba essere la passione. Un buon insegnante deve infatti essere cosciente che va a influenzare una parte della vita dei propri discepoli ed è per questo che deve cercare di trasmettere la propria passione a chi deve apprendere da lui.
Un maestro di qualsiasi disciplina è un esempio, è una figura superiore, che deve indirizzare i suoi allievi verso la giusta strada da seguire: deve perciò tenere alla loro formazione come se fosse la sua, deve rendere liberi i suoi discepoli di scegliere come e cosa diventare quando arriverà il momento del distacco, avendo però la soddisfazione di vedere che ha lasciato qualcosa di suo in ognuno di loro.
Un buon maestro a mio parere deve anche costruire un rapporto di fiducia con i propri allievi, perché essi abbiano la percezione di poter contare su di lui e per far sì che si appassionino a quello che devono imparare. Un allievo, nella prima fase dell'apprendimento, deve avere la voglia di dare il massimo per imitare il proprio maestro, e solo così, quando sarà autonomo, riuscirà a seguire la propria , pur tenendo sempre come esempio la personalità e gli insegnamenti del buon maestro.
La figura dell'insegnante ha anche uno dei compiti più difficili, a parer mio, che solo un buon maestro può portare a termine: un maestro non deve nascondere le difficoltà con illusioni e falsi insegnamenti allo scopo di rallegrare gli allievi e di facilitarsi l'insegnamento, ma deve allenare i propri allievi ad affrontare le difficoltà della vita, deve fare in modo che essi non si sentano mai perfetti e deve far loro capire che, per quanto bravi possano sentirsi, essi avranno sempre qualcosa da imparare e dovranno impegnarsi sempre. Considero questo uno dei compiti più difficili di un maestro, perché molte volte questo comporta l'allontanamento degli allievi, che si sentono sminuiti e che quindi cercano vie più semplici, senza sapere che da ciò che sembra più facile non si impara mai niente.
Contrapposta alla figura del buon maestro c'è, ovviamente, quella del cattivo, che rovina i suoi discepoli e che li allontana da se stesso con la propria superiorità. Un cattivo maestro è in primo luogo privo di passione e considera l'insegnamento come un dovere e non come un piacere; non si interessa alla formazione dei suoi discepoli e talvolta li intimorisce, li spaventa, presentandosi a loro come una figura di tale superiorità che essi devono dipenderne forzatamente. Queste caratteristiche fanno sì che l'allievo si disinteressi all'apprendimento e che, una volta cresciuto, si costruisca la propria vita pensando di non voler diventare come il proprio maestro.
Il cattivo maestro però a volte può sembrare migliore del buon maestro, per il fatto che, data la mancanza di voglia di insegnare, cerca di avvicinare i suoi allievi in modo ipocrita e finalizzato a facilitarsi il lavoro, con illusioni e con insegnamenti sbagliati, che non mettono mai gli allievi di fronte alla verità e alle difficoltà.

In conclusione, la figura del maestro è fondamentale per ognuno di noi, perché è colui al quale ci affidiamo per imparare qualcosa. Il suo insegnamento condiziona la nostra vita futura, nel senso che il tipo di insegnamento di un buono o di un cattivo maestro spesso determina cosa l'allievo deciderà di fare e come vorrà essere. Infatti, se un insegnamento sbagliato può distruggere i sogni dell'allievo costringendolo a costruirsi altri obiettivi, un buon insegnamento, invece, lo rende autonomo, gli apre la mente, gli permette di farsi una propria personalità e gli garantisce un punto fermo dal quale prendere spunto e dal quale cominciare.

Greta Lazzaretti, IV H

L'AVVENTURA DI CORTO MALTESE

"L'avventura è cercare qualche cosa, che può essere bella o pericolosa, ma che vale la pena di vivere…" (Hugo Pratt)

Per il 50° anniversario di *Corto Maltese* è stata allestita una grande **mostra** antologica, ospitata a Bologna a Palazzo Pepoli-Museo della Storia di Bologna, composta da 400 opere, tra disegni, tavole e acquerelli, in cui si intrecciano la vita e lo spirito del personaggio **Corto Maltese** e di Hugo Pratt, il suo creatore in quanto, in fondo, entrambi facce della stessa personalità.
Tra le varie opere spicca "Una Ballata del Mare Salato" del 1967, in cui Corto appare per la prima volta, esposta per intero con le sue 164 tavole in un'unica grande teca molto suggestiva.
I fumetti di Hugo Pratt si possono definire dei veri e propri labirinti letterari, ricchi di tanti piccoli dettagli dietro ai quali si celano citazioni di ogni genere tutte da scoprire e nella mostra, che è di tipo narrativo perché in essa si può leggere e vedere tutto in un unico momento, molte frasi sono state raccolte vicino alle varie serigrafie, tavole e acquerelli, permettendo così al lettore-visitatore di farsi un'idea molto chiara su Hugo Pratt e Corto Maltese.
Corto Maltese è un personaggio affascinante, protagonista di storie nelle quali sono presenti elementi come la magia e l'alchimia, ma è anche molto attuale. Il suo messaggio è quello di capire gli altri e le situazioni diverse e questa sua apertura e il suo senso dell'amicizia lo rendono appunto unico e molto vicino ai giovani. Anche per questo consiglio a tutti di andare alla mostra per conoscerlo.
Ho trovato molto appassionante, e forse è l'aspetto che mi è piaciuto di più di questa mostra, la figura di Hugo Pratt, che si può dire sia un tutt'uno con le sue storie e i suoi personaggi. Egli trova il sale del suo raffinato disegno nel viaggiare senza meta, fondendo insieme la dimensione reale e quella mentale e creando racconti che, come una scia dolce d'acquerello, si snodano all'infinito in un turbinio di avventure, luoghi e personaggi non facilmente dimenticabili. Hugo, come Corto, è un giramondo; il viaggio è la sua pura essenza, una miscellanea di serenità e inquietudine, un insieme di emozioni che si trasformano in disegno e storia restituendo una vera e propria letteratura in grado di coinvolgere profondamente il lettore.

Hugo Pratt è di Rimini e nasce il 15 giugno 1927. Per 10 anni vive nelle colonie italiane in Abissinia, l'attuale Etiopia, dove, non avendo una macchina fotografica, comincia a disegnare per poter rappresentare quello che vede. E' sua nonna che gli regala una matita e un album da disegno. La sua è una famiglia cosmopolita, di origini inglesi, spagnole e italiane che si incrociano a Venezia, la città dei misteri. A vent'anni parte per l'Argentina, dove un editore italiano stabilitosi a Buenos Aires gli offre di disegnare per lui. Dopo la guerra torna a Venezia e collabora con il Corriere dei Piccoli. La vita sentimentale di Hugo Pratt è una vicenda complessa: tanti matrimoni, figli naturali e adottivi, convivenze importanti, tante amanti e anche prostitute, delle quali è amico e alle quali rende omaggio in diverse sue storie.
Visitando la mostra e cercando di approfondire la mia conoscenza, ho scoperto che Hugo Pratt è un artista in senso assoluto, che nelle sue mani ogni cosa diventa arte, che è capace di trasformare tutto in cultura e letteratura. Quando disegna tutto sembra nascere per magia, forse perché si lascia ispirare dalla natura e dai poeti che lo affascinano molto come l'irlandese Yeats. Una massima di Umberto Eco dice: "Se voglio rilassarmi leggo un saggio di Engels, se invece desidero impegnarmi leggo Corto Maltese" (una rassicurazione: la stragrande maggioranza dei lettori, ai quattro angoli del mondo, ha invece trovato Engels più impegnativo e Corto Maltese molto più divertente). Hugo Pratt muore in Svizzera il 20 agosto 1995.

Luigi Meliconi, II P

I 500 anni dell'*Orlando furioso*: amore e follia

Nell'anno appena trascorso, il 2016, la prima edizione dell'*Orlando furioso* ha compiuto 500 anni, celebrati con una bella mostra a Ferrara, aperta fino alla fine di gennaio 2017.
Uno dei temi di un'opera così complessa è la follia. Il paladino Orlando, infatti, dopo aver tentato invano di nascondere a se stesso la verità dietro illusorie giustificazioni, si ritrova ad impazzire per la notizia del matrimonio dell'amata Angelica con il pagano Medoro.
Ariosto descrive una pazzia assai razionale, che deriva da una concezione umanistica della follia. Orlando, a causa dell'eccesso di passioni e desideri, perde inevitabilmente il senno, che è forse l'unico strumento regolatore dell'uomo. Perderlo significa subire una degradazione all'interno della società.
Ariosto porta un'innovazione nel tema della follia, che era oggetto di una visione molto più complessa e ambivalente, che metteva in discussione l'esistenza di una verità assoluta: nell'*Elogio Della Follia* di Erasmo da Rotterdam essa si rivela come una singolare forma di saggezza che aiuta a comprendere il mondo, senza farsi influenzare dalle convinzioni e le ipocrisie della società; mentre nel *Don Chisciotte* di Cervantes la pazzia semplicemente consiste nell'incapacità di distinguere l'illusione dalla realtà.
Con Ariosto, la pazzia è considerata invece come il momento supremo della crisi dell'uomo, oltre la quale vi è la perdita della propria personalità. Di conseguenza l'errore sostanziale di Orlando è stato appunto quello di non aver capito i propri limiti, perdendo ogni convenzionale virtù umana ed eroica: lealtà, cavalleria, generosità, potenza, eroismo. L'eroe le ha smarrite a causa dell'amore, il quale ha trasformato queste virtù in follia e ferocia.
La pazzia di Orlando è strettamente legata all'amore, tanto da poter affermare che il

limite dell'uomo coincida con questo stesso sentimento, che è il tema dominante dell'intera opera. Infatti Ariosto rappresenta nel suo "poema-romanzo" l'amore in tutte le sue forme, dalla seduzione alla sensualità, dal sentimentalismo alla passionalità più violenta e furiosa. L'amore è la causa della tragedia interiore di Orlando, e con il tema della follia Ariosto si presenta come il precursore della moderna concezione di questo delicato argomento.

Giorgio Lissia
e Gianluigi Occhipinti, V P

Alex Zanardi, campione olimpionico di paraciclismo

Alex Zanardi, nato il 23 ottobre 1966 a Castelmaggiore (BO), oggi è un paraciclista di fama mondiale. Pilota di Formula 1 per diversi anni (dal 1991 al 1994 e nel 1999), nel 2001 ha deciso di correre nella Formula CART a causa dei numerosi insuccessi ottenuti, spesso dovuti a guasti tecnici.
Il 15 settembre 2001, durante il Campionato europeo di Formula CART svoltosi al Lausitzring, in Germania, ha subìto un incidente che ha cambiato completamente la sua vita: a tredici giri dalla fine, uscendo dai box, ha perso il controllo dell'auto e dopo un testa-coda la sua macchina si è fermata in mezzo alla pista. Dietro di lui correvano Patrick Carpenter e Alex Tagliani: il primo è riuscito ad evitare di investirlo, mentre il secondo lo ha colpito, spezzando in due la sua macchina e provocando l'amputazione istantanea delle sue gambe all'altezza del ginocchio. L'atleta ha così rischiato di morire dissanguato, ma ciò non è successo grazie all'intervento del capo dello staff medico, che ha tentato di fermare l'emorragia "legando" le arterie femorali. Immediatamente è stato trasportato in elicottero all'ospedale di Berlino; in seguito è tornato a Bologna, dove, presso l'Istituto Ortopedico Rizzoli, Franco Ferri ha lavorato alla costruzione di protesi adatte a lui, per permettergli di tornare a camminare .
Zanardi ha affermato che all'inizio, appena tornato a casa dall'ospedale, si sentiva a disagio perché non poteva far altro che star sdraiato a letto o sul divano: l'unica cosa che sapeva fare veramente bene era cambiare canale televisivo con il telecomando.
Dopo questo incidente Zanardi ha ricominciato a gareggiare nella formula CART e allo stesso tempo ha cominciato a partecipare a manifestazioni per atleti disabili. Ha iniziato così a praticare il paraciclismo e ha ideato alcuni accorgimenti tecnici che rendono la sua handbike molto veloce. Grazie al paraciclismo è "caduto" in un'altra vita: il suo primo traguardo è stato il quarto posto alla maratona di New York; in seguito ha ottenuto numerose vittorie, tra cui la conquista di due medaglie d'oro e di una d'argento alle paralimpiadi di Londra nel 2012 e di due medaglie d'oro ed una d'argento a quelle di Rio nel 2016.
Molti, subendo un incidente come il suo, si sono accontentati di continuare a vivere, mentre Zanardi è diventato un campione di paraciclismo grazie alla sua volontà di trovare un lato positivo in tutto e al suo desiderio di continuare a lottare, nonostante gli ostacoli fisici e psichici che si presentano nella vita.

Esther Giuliano, I E

"C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones"

"C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones" è una canzone scritta nel 1966 da Marco Lusini e cantata da **Gianni Morandi**, in cui si fa riferimento alla tragica realtà della Guerra del Vietnam. Si tratta di un lungo conflitto, durato vent'anni, dal 1955 al 1975, e che ha visto contrapposti l'esercito regolare del Vietnam del Sud, sostenuto dagli Stati Uniti, e i guerriglieri sudvietnamiti, i cosiddetti Vietcong, sostenuti dalla parte Nord del Paese, coalizzata con Cina e URSS.

Morandi finge di aver conosciuto un ragazzo americano, di cui ci parla attraverso questa canzone. Egli, però, riceve un giorno, una lettera, che lo richiama in patria, poiché lo Stato lo costringe a prendere parte alla **Guerra del Vietnam**, dalla quale non è tornato vivo.

Cominciando ad analizzare il testo, notiamo come sia principalmente diviso in due parti: inizialmente ci viene descritta la vita normale e spensierata che conduceva questo ragazzo prima di essere mandato in guerra, mentre nella seconda parte è raccontato come essa sia cambiata dopo quella lettera ricevuta dall'America.

In particolar modo, l'autore ha voluto innanzitutto evidenziare il fatto che si trattasse di un ragazzo comune, che amava viaggiare e che aveva successo tra le donne poiché amava cantare pezzi dei Beatles e dei Rolling Stones, band che lui apprezzava. «Come me», scrive Lusini: sì, perché si trattava di un ragazzo come tutti noi. Addirittura questo personaggio cantava «Viva la libertà», cosa che da un lato accentua il contrasto con la triste realtà a cui dovrà andare incontro in seguito, e dall'altro costituisce anche una denuncia dell'autore nei confronti della terribile situazione in Vietnam.

Nella seconda parte della canzone si parla del cambiamento di vita radicale per il ragazzo americano: non ha più amici né fan, non può più ascoltare le sue band, deve tenere i capelli corti e non può più suonare la chitarra, al cui posto è subentrato uno strumento che «sempre dà la stessa nota: ratatatatata»: si tratta del suono emesso dalle mitragliatrici con cui egli deve uccidere i Vietcong. È, quindi, entrato in una realtà di sangue e di morte, in cui lui stesso è costretto a uccidere se vuole sopravvivere. Alla fine, però, non riesce a salvarsi: muore in Vietnam e la sola scarsa, insufficiente consolazione sono un paio di medaglie all'onore, che non possono, però, ripagare i suoi sacrifici, né sostituire il cuore che prima batteva nel suo petto («nel petto un cuore più non ha/ma due medaglie o tre...»).

Le prime due strofe, in cui è descritto sinteticamente il ragazzo, vengono ripetute nel corso della canzone, così come i due versi «Stop! coi Rolling Stones!/ Stop! coi Beatles. Stop!». Questa scelta dell'autore serve a rimarcare il tema principale: quello della normalità e della tranquillità stroncate, come già ci anticipa l'uso dell'imperfetto nel riferirsi al ragazzo americano.

Questa canzone, però, non tratta tali tematiche con amarezza e tristezza: infatti, la musica è ritmata e dal ritmo sostenuto. Tuttavia, si può notare come essa vari a seconda della parte del testo cui è associata: più lento è il ritmo sia nelle prime due strofe, che, iniziando con «c'era», già anticipano la triste storia raccontata nella canzone, sia nelle strofe in cui viene descritta la vita del ragazzo in guerra. Quando invece si parla delle abitudini del ragazzo prima di partire per la guerra, la canzone si fa più allegra e spensierata, ovvero riflette l'iniziale stato d'animo di questo personaggio.

Per aumentare la drammaticità nei punti cruciali il ritmo diventa ancora più sostenuto e l'interprete mette ancora più enfasi nel cantare, quasi a voler suggerire ora le urla del ragazzo nel ricevere la busta con la quale è stato mandato in guerra, ora il frastuono assordante delle armi e gli imperativi che bisogna rispettare all'interno dell'esercito: e forse, il ritornello «Stop! Coi Rolling Stones […]» ricorda anche il fare categorico di un generale che non ammette repliche.

Gaia Bezzi, V H

CASE GIALLE

Ricordo ancora quando mio padre perse il lavoro. Ormai sono passati cinque anni. Già allora non avevamo un buon rapporto, ma sentivo il suo dolore.
Dipendevamo tutti da lui e dopo che quello stipendio ci fu tolto, cominciammo a sentirci a disagio. Abitavamo in centro, tra gli italiani. Ci sentivamo persone fortunate; eravamo stati ammessi in quel quartiere di benestanti in cui l'affitto minimo si aggirava intorno ai 600 euro, ma ad essere sinceri non li meritava. Una stanza, una cucina, un bagno e un salotto. E la muffa che ci soffocava. Non valeva neanche una goccia del sudore di mio padre, tuttavia quando perse il lavoro ci sentimmo inadeguati per quella casa.
La fortuna volle che ci assegnassero un appartamento popolare, lontano dal centro. Era una parte di Bologna in cui non ero mai stata.
Il primo giorno fu angosciante: sono due file di case, gialle con tapparelle rosse, tutte uguali. Scoprii che non vi erano quegli italiani di 'classe' che conoscevo. Eravamo tutti nordafricani, raggruppati in un quartiere, e io mi sentivo straniera tra la mia gente. Odiai quella casa a due piani, odiai la mia stanza che fino a quel momento non avevo mai avuto. Odiai i due bagni, i due salotti, le scale.
Il disagio di mio padre non svanì. Aveva minori preoccupazioni, solo 120 euro da pagare in affitto, ma la tristezza nel suo volto persisteva. Quando cominciò a lavorare mia madre, lui si sentì estremamente sminuito e offeso, come se la sua virilità fosse a rischio. Era diventato molto sensibile, ma non poteva obiettare. Io che lo osservavo da lontano in qualche modo lo capivo; cercavo di aiutarlo a rispondere agli annunci su internet, ai quali non riceveva mai risposta. Mai in cinque anni perse la speranza, la sua e-mail era sempre aperta, mentre io ero oramai rassegnata.
Sono passati tanti anni, lo osservo ancora da lontano, ho imparato ad amare il mio quartiere. La gente meno, però. Amo il parchetto vicino alla moschea, gli alberi attorno alle case, le panchine, l'edificio dell'Unipol che scorgo dalla finestra di mio fratello. Sono cresciuta nelle case gialle, tra nordafricani, e se dovessi tornare tra la gente di 'classe' mi sentirei estremamente inadeguata.

Soukaina Falah, ex studentessa del corso E

UN ANNO, UNA VITA

Qualche mese fa scrissi un articolo su questo giornale impegnandomi a raccontare passo passo la mia esperienza durante il mio anno in Francia. A malincuore ammetto di non aver mantenuto la promessa. Propongo perciò di continuare ciò che avevo lasciato incompiuto un anno fa, ripercorrendo i momenti che oggi dico essere i migliori della mia breve vita.

Ci eravamo lasciati al momento del saluto alla mia famiglia, ai miei amici, alla mia Italia.
Sono le otto e trenta del 4 settembre 2015, sono all'aeroporto Fiumicino a Roma e l'aereo decolla.
Ho voglia di nuove esperienze, sono pronta a crescere, ho paura, mia sorella mi manca già, chissà se veramente ce la farò... L'aereo atterra a Parigi, ora non c'è più spazio per i pensieri: bisogna ritirare i bagagli, stare attenti a non perdere niente e nessuno, salire sul pullman giusto e arrivare all'hotel. Là trovo qualche centinaio di miei coetanei pronti come me a intraprendere come me un lungo cammino...
I giorni a Parigi sono stati probabilmente i più difficili e ho pensato quasi di non potercela fare e di voler abbandonare tutto, ma bastò una telefonata alla mia mamma: "Forza Giò, io ti aspetto qua, ma a luglio". È inutile dire che da quel momento in poi tutto è stato solo in discesa.
Qualche giorno dopo riparto verso la welcome family che doveva ospitarmi per qualche tempo, in attesa di trovarne una definitiva: sono molto gentili ed accoglienti e mi comunicano subito che tre giorni dopo avrei ripreso il treno verso la mia meta.

Il giorno arriva e da Pau riparto con la mia ormai migliore amica: la valigia. Tre ore di treno fino a Toulouse e poi altre due fino a Brive-la-Gaillarde. Questo viaggio ha >

> fatto scattare in me una molla che non si sarebbe più fermata e che mi avrebbe portata a scoprire ogni giorno cose nuove con la stessa curiosità della prima volta.

Mi aspetto di vedere la mia nuova famiglia, invece ci sono i volontari del mio (meraviglioso) centro lo-cale ad accogliermi con molto calore: "un ice tea", tanto affetto e poi "on y va!": è il momento di andare a "casa".

Ricorderò sempre la prima volta che traversai Brive, accompagnata in macchina da Françoise, la mia assistente: mi guardavo attorno, vidi queste case in pietra così diverse dalla mia in Italia, tutta Bianca; vidi delle "boulangeries", delle famiglie che passeggiavano insieme, dei giovani sulle terrazze dei "cafés"; quel giorno il cielo era blu e un vento leggero sfiorava il mio viso.

Giriamo l'angolo, ci fermiamo davanti ad una villetta con un giardino curato, un'altalena ed una rete da badmington. Scendo dalla macchina ed entro dal cancello con Françoise: vedo uscire da una porta secondaria una donna giovane, bella, sorridente, dai capelli neri e ricci, dai tratti dolci e armoniosi.

Per prima vidi proprio colei che oggi è la mia confidente più fidata, la migliore preparatrice di crêpes, la mia mamma francese.

Poi esce un uomo alto e quasi calvo, con gli occhiali, anche lui sorridente: si chiama François, ed è ora il miglior consulente personale di letteratura, nonché papà forte e premuroso. Tiene in braccio un piccolo scricciolo di 3 anni dai riccioli d'oro, con un ciuccio in bocca e un "doudou" tra le tenere braccina ed è seguito da altre due bellissime bimbe dai capelli castani, timide e furbette.

Françoise ci lascia ed entriamo in casa: la mia mamma ospitante mi guida alla scoperta di ogni stanza, le mie sorelline cominciano già a voler giocare sul mio lettone, chiedono di cantare insieme *La reine des neiges*.

Ecco, questo momento è l'inizio della mia vita con loro, delle dormite della domenica mattina interrotte all'alba da qualcuno che salta sul letto e da qualcun altro che mi apre le palpebre, dei pomeriggi passati con loro aspettando che mamma e papà tornino dal lavoro, dei bacini della buona notte, da ogni singolo istante passato insieme.

Questo è stato solo l'inizio ed ogni giorno è stato migliore del precedente.

[continua]

Giorgia Mazzanti, V H

UNA VACANZA-STUDIO IN INGHILTERRA

Quest'estate mi sono recata in Inghilterra per una vacanza-studio. La cittadina in cui ho vissuto per un mese si chiama Easthbourne e si trova sulla costa, a circa due ore di distanza da Londra.

Ogni giorno feriale andavo a lezione al College dalle 8.30 del mattino fino alle 16.30 del pomeriggio. Durante il mattino i tutor organizzavano delle attività in modo da far relazionare tutte le persone provenienti da ogni parte del mondo. Verso mezzogiorno si andava a pranzare nella mensa / caffetteria. Dopo la pausa pranzo si andava a lezione. Le lezioni variavano a seconda del livello della classe, motivo per il quale le classi erano formate al massimo da quindici studenti ciascuna. Le lezioni non erano molto interessanti, poiché riguardavano soprattutto la comprensione e la lettura di un testo, nonché gli aspetti comunicativi. Le regole grammaticali non erano quasi mai spiegate, dal momento che il fine ultimo delle lezioni era imparare a farsi capire e a parlare nel modo più corretto possibile.

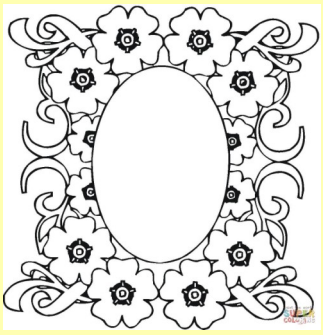
In serata tornavo presso la famiglia che mi ospitava, con la quale cenavo e chiacchieravo. Con la prima famiglia che mi ha ospitata ho avuto numerosi problemi a causa del comportamento poco educato prima dei figli, poi dei genitori stessi. A causa di questi attriti, gli ultimi giorni sono stata accolta da un'altra famiglia. Quest'ultima mi è piaciuta molto, specialmente se confrontata con quella precedente. Dal punto di vista dell'accoglienza mi considero dunque sfortunata, perché molte delle persone che ho conosciuto in Inghilterra mi dicevano che con la famiglia loro assegnata si trovavano bene.

Tuttavia nel corso di questa vacanza, oltre ad aver migliorato il mio livello di inglese, ho conosciuto nuove persone provenienti da vari paesi europei, con le quali ho stretto un' amicizia temporanea, poiché la distanza ci ha separati nuovamente, e alcuni ragazzi italiani, che purtroppo abitano in città distanti da Bologna. con i quali mi tengo ancora in contatto

Tutto considerato questa vacanza-studio è stata una bella e utile esperienza, che vivrei di nuovo volentieri.

Teresa Mazzeo, III E

Riflessi



Di lei ho ricordo fin da quando era bambina, con quei suoi occhi grandi e la pelle candida; l'ho seguita con lo sguardo mentre muoveva incerta i suoi primi passi e, di conseguenza, ho assistito anche alle sue prime cadute. Ma non appena ha preso dimestichezza con le sue gambe e ha iniziato a fantasticare sul suo futuro da principessa, ha cominciato a indossare le sue gonne più lunghe e ampie come per imitare quelle fanciulle delle favole. In questo gioco era coinvolto anche il gatto, che, non potendo sottrarsi alla bambina, era costretto a restarle in braccio per ore, con una coroncina di cartoncino giallo arrangiata sulla testa.
Poi lei è cresciuta, cresciuta e cresciuta ancora: le gambe si allungavano sempre più, il viso si addolciva e comparivano in lei le curve tipiche di una donna. Durante l'adolescenza cercava sempre conforto in me quando vedeva in sé dei difetti, anche se inesistenti; secondo me il suo corpo era perfetto, ma lei era troppo preoccupata di non piacere agli altri. Non dico poi di quando doveva prepararsi per la discoteca: cambiava vestiti almeno quattro volte e impiegava ore per truccarsi e sistemarsi i capelli; ai suoi amici toccava sempre aspettarla sotto casa, ma lei si inventava ogni volta una scusa diversa.
Mi ricordo molto bene di quando per la prima volta portò a casa il suo fidanzatino: ero un po' geloso che qualcun altro potesse rassicurarla e consigliarla come avevo fatto io, ma mi bastava vedere i suoi sorrisi per dimenticare la gelosia e fare spazio alla felicità. Purtroppo questa sua storia non durò molto e lei ne fu veramente abbattuta. Credo di essere stato importante per lei in quel momento: non mi cercava come consigliere, ma in me vedeva un ascoltatore; faceva fatica a parlare, ma con alcuni sguardi complici ci siamo capiti meglio che con le parole. Quando è andata a dormire ha inumidito un po' il cuscino, ma la mattina seguente si è risvegliata più forte che mai, con un nuovo impulso nei confronti della vita, pronta a vivere nuove avventure.
Gli anni passavano e il ricordo di quel ragazzo diventava sempre più evanescente, probabilmente perché nella sua vita era entrato un altro uomo; il giorno in cui i due avevano deciso di unirsi in matrimonio, l'ho seguita continuamente con lo sguardo mentre si preparava: era bellissima ed era così felice che si potrebbe dire che anche i suoi grandi occhi sorridevano.

La vita continuava e presto ho potuto seguire i primi passi e le prime cadute di sua figlia: non potevo fare a meno di avere un po' di nostalgia del passato, perché quella bambina mi ricordava in tutto e per tutto la madre.
La bambina diventava ragazza e poi donna, mentre la madre invecchiava; non mi degnava quasi più di uno sguardo, forse perché lei stessa non voleva vedersi, con il passo affaticato dal dolore alle gambe, con il volto dalla pelle tanto candida ormai contornato dalle rughe e con la schiena curvata dal peso della vita. Le rughe si distendevano solo quando sorrideva, soprattutto in compagnia dei nipotini, che mi gattonavano intorno incuriositi.

Il cerchio non si chiude mai e io continuo ad essere un confidente e un consigliere per chiunque mi si presenti davanti; non rifletto solamente l'immagine esteriore, ma indirettamente anche quella interiore. Davanti a me infatti si appare per ciò che si è: con o senza il trucco, vestiti eleganti o con la tuta, nei momenti migliori e in quelli peggiori. Quando qualcuno ha bisogno di un consiglio, io sono sempre disponibile a riflettergli un'immagine fedele; è un dono prezioso poter aiutare le persone a conoscere meglio loro stesse e sono fiero di continuare a farlo. *Specchio.*

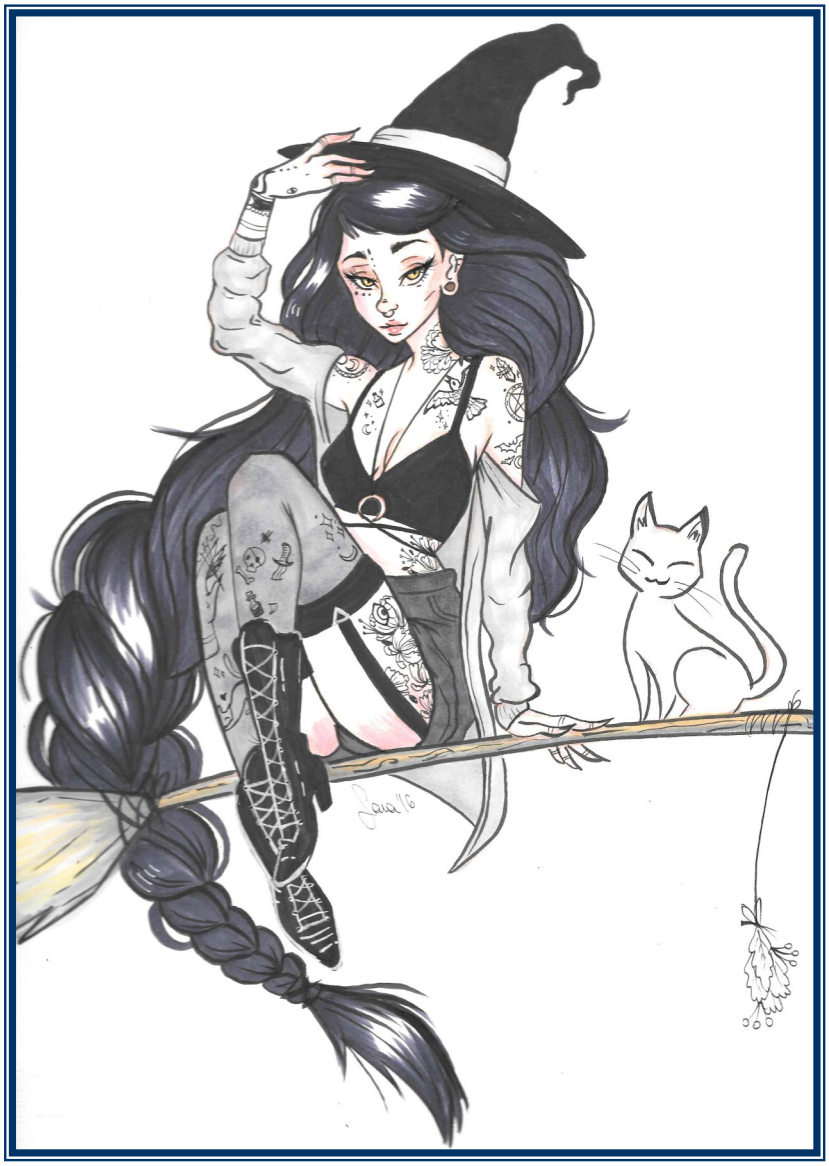
Francesca Negrini, III H

Disegno di Sara Palumbo, III E

In autobus

Se lasciamo correre lo sguardo su un classico autobus del centro del lunedì mattina, ci sembra di guardare un film muto.
Se ci perdiamo a osservare vite collegate a persone che probabilmente non rivedremo mai più, allora...
Siamo nell'epoca in cui la gente preferisce stare al cellulare con la testa china a fissare il display, piuttosto che alzare la testa e notare di essere circondati da persone e da luoghi.
Se ci guardiamo intorno notiamo solo persone intente a fissare il cellulare.
Siamo la società della solitudine, del silenzio che regna in autobus se non c'è quell'anziana signora che ha sempre qualcosa da dire. Il silenzio tagliato dalla donna che chiama o dalla musica troppo alta che esce dalle cuffiette di quel ragazzo.
C'è quella coppia adulta seduta nei sedili in fondo, in cui la donna parla e racconta qualcosa che ho sentito, ma non ascoltato, e lui, invece guarda il suo Iphone.
Allora mi chiedo se sia questo che vogliamo dalla vita, restare impegnati a guardare un cellulare piuttosto che un paio di occhi che hanno da raccontarci infinite cose.
C'è quella madre giovane, sola e stanca, vicino all'uscita, che sospira richiamando Filippo, suo figlio, imponendogli l'immobilità che non ci può essere alla sua età.
Siamo una società sola, in cui, quando saliamo in autobus e vediamo dei posti completamente vuoti, o un posto libero con qualcuno accanto, non esitiamo a sederci nei posti vuoti. La società dei rapporti superficiali, utili piuttosto che veri, come se servissero solo ad impegnare quei venti minuti che ogni giorno dobbiamo passare in autobus per arrivare a scuola.
Rapporti in cui si racconta ma non ci si racconta, sempre stando attenti a non esporci troppo.
E quando scendiamo dall'autobus siamo tutti vuoti, pieni di rapporti che non riempiono.
E quindi, alla fine, va a tutti bene così, vivere nella nostra solitudine illudendoci che, con un cellulare o con quelle due parole scambiate, potremmo essere veramente felici.

Francesca Cangini, IV A



Disegno di Sara Palumbo, III E

La mensola dei miracoli: libri e letteratura

La ragazza del treno, di P. Hawkins

Rachel, la ragazza del treno; Megan, la ragazza alla ricerca della libertà; Anna, la madre protettiva. Queste sono le tre donne che capitolo per capitolo accompagnano il lettore alla scoperta di questa storia così intricata, basata sulle bugie. Rachel, divorziata e alcolista, ha una vita triste e monotona: l'unica cosa per cui vale la pena ogni mattina alzarsi e prendere il treno per andare al lavoro è che dal finestrino può vedere (o piuttosto spiare) le persone senza essere vista. Fra tutti preferisce la coppia che abita al civico 15 di Blenheim Road, a cui ha anche dato un nome: Jess e Jason.
Ma sotto l'apparenza di una vita perfetta si nascondono liti continue, incomprensioni, gelosia; per Rachel, Jess e Jason non hanno difetti, ma un giorno vede qualcosa che non dovrebbe vedere. Il giorno seguente una notizia sconvolge la comunità: una ragazza è sparita, e quella ragazza è Megan. Rachel inizia ad indagare, non riuscendo a domare il suo carattere molto curioso (spesso e volentieri anche impiccione), e scopre che Megan non è altro che Jess, la ragazza che vedeva sempre dal finestrino. Da qui inizia un giallo con vari intrecci, che porteranno ad un finale inaspettato.
Secondo me questo libro ha due fondamentali punti di forza: il primo, che l'autrice è riuscita a creare molta suspense quindi il lettore è invogliato a leggerlo tutto d'un fiato, e il secondo, che Rachel, oltre ad accompagnare chi legge nel giallo, racconta anche gli incontri e i sentimenti che prova ancora per l'ex marito Tom, ora sposato con Anna. Personalmente ho apprezzato questo libro perché secondo me il giallo e il romanzo erano ben dosati e la narrazione in prima persona mi ha fatta immedesimare nei tre diversi punti di vista.
Questo libro è stato il caso editoriale del 2015, con oltre 4 milioni di copie in solo 6 mesi; da qui è stato tratto anche un film, che però non è ancora uscito in Italia: infatti uscirà il 7 ottobre 2016 nelle sale americane.

Francesca Negrini, III H

Tre metri sopra il cielo, di F. Moccia

Credo sia la prima volta che mi trovo a scrivere la recensione di un libro che mio malgrado non mi ha entusiasmata.
All'inizio non sapevo davvero da dove cominciare perché, forse anche con un po' di "buon gusto" per la letteratura, ho sempre letto dei libri che sono riusciti a coinvolgermi, se non dalle prime pagine, dai primi capitoli. Poi però mi sono ricordata che una recensione deve essere basata sulla realtà e quindi ora, in qualità di piccola liceale scrittrice, sarò sincera con voi.
Il libro al quale sto facendo riferimento è il primo romanzo rosa di Federico Moccia: "Tre metri sopra il cielo". Si tratta di una storia d'amore tra il violento e prepotente Step e la bella ed affabile Babi.
Basterà una mattinata che al principio sembrava come tante altre per fare incontrare per la prima volta i due ragazzi. Infatti Step vede dal finestrino di un'auto il volto sconosciuto della dolce Babi e subito si avvicina con la moto e si appoggia all'auto con il braccio per "approcciare" con la ragazza mai vista prima, la quale cerca di allontanarlo senza far innervosire il padre alla guida: perdonatemi, ma devo essere onesta, se una cosa del genere succedesse a me, penso che mio padre scenderebbe immediatamente dall'auto e caccerebbe il ragazzo in malo modo. Ma questa è solo una riflessione personale. E forse è anche vero che mio padre è un po' geloso di me. Sto divagando.
Ho trovato la storia un po' melensa e spero di non risultare tropo polemica o critica a confessare che la scrittura non mi ha facilitato la lettura di questo romanzo: mi è sembrata un po' ripetitiva; inoltre, a volte, soprattutto nei tanti dialoghi, ho dovuto rileggerli più di una volta per capire meglio la situazione anche a causa della presenza costante di nuovi personaggi.
Questa lettura è sicuramente rivolta principalmente a ragazzi e ragazze della mia età, perché in buona parte di questa moltitudine di personaggi ho riconosciuto la mia generazione: le sigarette, le fughe da scuola, i giri infiniti in motorino, molte rivalità e soprattutto il primo amore, indimenticabile.
Di positivo posso dire che Babi e Step, pur essendo di due mondi completamente opposti, capiranno cos'è il vero amore instaurando tra loro un legame profondo. Perché in fondo l'amore è anche conoscere il mondo dell'altro e affrontare le sfide insieme.
Nonostante la mia recensione, che potrebbe risultare un po' troppo negativa, vi ricordo che questo è solo il modesto parere di una quindicenne e il miglior modo per dare la propria versione di un libro… è leggerlo.

Alice Scala, III D

Trovarsi tra le pagine: gruppo di lettura del Liceo Laura Bassi

Vi consigliamo quelle che per ora sono state le nostre letture più appassionanti. Ce ne sono per tutti i gusti!

D. de Vigan, *Gli effetti secondari dei sogni*
J.G. Ballard, *Un gioco da bambini*
I. Némirovskj, *Il ballo*
F. Dostoevskij, *Delitto e castigo* (per l'estate)
I. Allende, *La casa degli spiriti*
H. Lee, *Il buio oltre la siepe*
A. Nafisi, *Leggere Lolita a Teheran*
D. Adams, *Guida galattica per gli autostoppisti*
K. Follett, *La caduta dei giganti* (per l'estate)
V. Hugo, *I miserabili* (per l'estate)

MONDO TEATRO: *Kiss&Cry*

Lo spettacolo *Kiss&Cry*, messo in scena al teatro Arena del Sole, è una rappresentazione innovativa che unisce cinema e teatro: si sviluppa infatti su due piani, poiché il palcoscenico diventa lo "scheletro" di ciò che viene proiettato sullo schermo. Lo spettatore ha quindi la possibilità di scegliere su cosa concentrarsi: il palco o lo schermo, in una continua opzione tra cinema e teatro, tra finzione e realtà.
Una volta entrati nel vivo della storia, però, queste due visioni si fondono, creando un continuo gioco di equilibri e contrapposizioni. Gli attori sono presenti sulla scena fin dall'inizio dello spettacolo assieme a numerose telecamere, all'attrezzatura tecnica e agli oggetti di scena, che fungono anche da scenografia per le riprese proiettate. Ogni operazione, ogni spostamento e ogni elemento devono essere orchestrati con estrema precisione e coordinazione, per far sì che le scene sullo schermo si susseguano senza interruzioni e con coerenza.
Un ruolo importante è sicuramente giocato dalle luci e dalla musica, che sono parte integrante della narrazione e creano un'atmosfera drammatica e avvolgente: i suoni danno il ritmo e scandiscono l'opera, le musiche producono un coinvolgimento emotivo, mentre le luci obbligano lo spettatore a focalizzare la propria attenzione in un determinato punto. La voce registrata di un attore, infine, contribuisce al collegamento dei diversi episodi e aiuta il pubblico nella comprensione del racconto. I tecnici, i collaboratori e tutto il cast partecipano quindi attivamente alla messa in scena, aggiungendo effetti sonori e visivi e contribuendo alla composizione dello scenario.
Peraltro, a rendere tutto originale e caratteristico vi è certamente il fatto che i veri interpreti della storia siano le mani degli attori: mani segnate dal tempo, mani simbolo di esperienze vissute, che assumono addirittura qualità umane. Nell'immaginario comune, tuttavia, delle mani che ballano non rispecchiano l'idea dell'arte della danza, poiché essa è intesa e vista come armonia e movimento dell'intero corpo. Ma durante lo spettacolo bisogna ricredersi, poiché anche delle semplici dita, attraverso movimenti complessi, trasmettono emozioni e sensazioni, confermando il fatto che la danza è una disciplina talmente vasta che riesce a rendere significativa e memorabile una piccola azione, anche considerata scontata.
Insieme al ballo, anche la musica ha un grande impatto sul pubblico, perché si presenta come un continuo della voce narrante, amplificando la percezione dei movimenti.
Come si è accennato, la storia può essere interpretata secondo due differenti livelli. Il primo è quello concreto: la protagonista può apparire una serial killer a causa sia della vaga narrazione riguardante la scomparsa degli amanti, sia dell'inquietante presenza di mani rinchiuse all'interno di scatole, che ella conserva gelosamente come trofei.
Il secondo è invece quello astratto: la scatola con le mani rappresenta probabilmente il ricordo delle persone che hanno fatto parte della sua vita, ora fantasmi lontani che la tormentano. Ciò si ricollega alla domanda iniziale: "Dove vanno le persone quando spariscono dalla nostra vita?".

Sofia De Risi, IV H

RiCREAzione
Ha la voce delle tue ideee e della tua fantasia. Facciamolo crescere tutti insieme.
Contatti: giornale@laurabassi.it
Stampato in proprio.
Costo di una copia 1,00
Anno VIII, Numero 1
Liceo Laura Bassi / Via sant'Isaia 35, 40123 BOLOGNA